

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, anno C

Lo scorrere del tempo ci porta alle soglie del termine dell'anno liturgico e le Letture di questa 33^a domenica del tempo ordinario ci fanno riflettere sulla nostra finitudine e quella del mondo. Sì, siamo creature, e con noi tutto il creato, che hanno limiti di spazio e di tempo e siamo destinati ad avere una fine, ma anche un fine e questo c'impedisce di cadere nella tristezza e nella depressione, perché la nostra storia è nelle mani del Signore che veglia e la conduce all'immortalità.

La 1^a Lettura è un breve brano tratto dal libro del profeta Malachia dove il Signore annuncia l'arrivo di un giorno diverso dagli altri, rovente come un forno. È il fuoco che accompagna l'apparire di Dio nella storia d'Israele, dal rovetto ardente al monte Oreb e pure nella Pentecoste. Il fuoco, simbolo di distruzione, ma anche di potenza e forza che ben poco l'uomo può fare per fermarlo (pensiamo agli incendi che anche quest'anno hanno devastato ingenti porzioni di boschi e foreste in diverse parti del mondo). Ecco arriva quindi il giorno del Signore dove si manifesterà la sua giustizia bruciando tutti i malvagi con le loro malvagità, il fuoco, infatti, ha anche la funzione di purificare, mentre per i buoni la sua giustizia sarà come sole benefico che scalda, illumina e dà vita. Il sole di giustizia è anche uno degli appellativi che i primi cristiani usano per indicare il Signore Gesù e che ha influenzato la scelta del giorno del Natale. Il giorno del Signore viene quindi non per porre fine a tutto, ma per una selezione tra ciò che è destinato a perire e ciò che deve continuare ad esistere e il criterio sono le opere di giustizia, quelle guidate dalla legge di Dio, dalla carità.

Gesù nel Vangelo riprende il discorso della fine, prendendo lo spunto dall'elogio che sente sulla bellezza del tempio di Gerusalemme e non vi si associa, ma preannuncia che di tutta quella magnificenza non rimarrà nulla perché sarà distrutta (accadrà dopo alcuni anni per mano dei Romani). Tra gli uditori sorge quindi la domanda su quando tutto questo avverrà, lui è il Maestro, deve sapere quando sarà il tempo della distruzione, della fine di Gerusalemme, ma a questa curiosità Gesù non risponde. Invita invece a non lasciarsi ingannare da persone e fatti che preannunciano questa fine, infatti, quante guerre, rivoluzioni, terremoti, carestie, pestilenze si sono succedute nei due millenni dalla morte di Cristo, e il mondo è ancora qui, cambiato, certo, com'è cambiata l'umanità che lo abita, quindi non sono gli sconvolgimenti a cui assistiamo anche oggi che indicano la fine, anche se sappiamo con certezza che avverrà. Gesù poi, proseguendo il discorso, si rivolge ai presenti prospettando non un futuro ipotetico, ma reale; è il presente vissuto dai primi cristiani perseguitati, accusati, imprigionati e messi a morte per la fede in Cristo. Queste parole sono un incoraggiamento ad affrontare la prova, sicuri che il Signore è con loro, li assiste e non periranno perché perseveranti nella fede e nella testimonianza. Gesù oggi c'invita a vivere bene il presente, anche se difficile, perché è qui che si costruisce il nostro futuro eterno, occorre ravvivare la fede in Lui, senza lasciarsi distogliere da false dottrine (quante ne circolano anche ora) e vivere da cristiani, il resto è nelle mani provvidenti di Dio. A questa concretezza dell'oggi ci esorta anche S. Paolo nel brano della seconda lettera ai Tessalonicesi (2^a Lettura), quando sollecita a lavorare per guadagnarsi il proprio nutrimento, perché il tempo ci è dato non per vivere da sfaccendati e fannulloni, ma operosi nella fede e nella carità, e la prima carità è cercare, nel limite delle nostre possibilità, di non essere di peso agli altri, ma lavorare mangiando così il frutto delle nostre fatiche. Pensiamo sì alla fine, nostra e del mondo che è certa, anzi questa certezza ci deve accompagnare, ma per essere vigili nel tempo presente e viverlo bene trafficando i nostri doni, umani e spirituali, prima di tutto quello della fede in Cristo ricevuta nel battesimo. S. Paolo il grande innamorato di Cristo è stato anche e proprio per questo l'apostolo instancabile che non ha risparmiato fatiche per portare il Vangelo ai pagani tra incomprensioni e persecuzioni e c'invita ad imitarlo, oggi.